

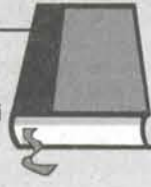
l'intervista

Dal presidente emerito della Corte Costituzionale un giudizio fortemente negativo sulla legittimità del provvedimento col quale un giudice di Salerno ha concesso a una coppia fertile, portatrice di una malattia genetica, di accedere alle tecniche di fecondazione assistita e di selezionare il figlio perché nasca sano

COSA PREVEDE LA LEGGE SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

DIRITTI DELL'EMBRIONE.

All'articolo 1 si afferma che la legge "assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito"



FERTILI & STERILI.

Ancora l'articolo 1 dice che il ricorso alla provetta "è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità". L'articolo 4 specifica che è "circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico". Le coppie fertili dunque sono escluse dalla fecondazione assistita

LA SENTENZA DELLA CONSULTA.

L'articolo 14 è stato giudicato incostituzionale con la sentenza della Consulta (1° aprile 2009) nella parte in cui poneva il limite massimo di tre embrioni per ogni ciclo, da impiantare contemporaneamente. Oggi afferma che le tecniche di fecondazione artificiale "non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario"

CONGELAMENTO.

L'articolo 14 comma 1 afferma che "è vietata la crioconservazione e la soppressione di embrioni"

DIAGNOSI PREIMPIANTO.

L'articolo 13 vieta "ogni forma di selezione a scopo eugenetico"

SPERIMENTAZIONI.

L'articolo 13 proibisce "qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano" e aggiunge che la ricerca "è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche a essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative"



FECONDAZIONE ETEROLOGA.

L'uso di gameti esterni alla coppia è vietato dall'articolo 4

a cura di Ilaria Nava

MOVIMENTO PER LA VITA

CASINI: DISCRIMINAZIONE CHE INDIGNA

«Non posso tacere la mia indignazione per una decisione che ancora una volta viola il principio di non discriminazione che dovrebbe essere la parola d'ordine della cultura giuridica moderna». È il commento di Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, alla sentenza di Salerno contro la legge 40. «Come magistrato» Casini è indignato soprattutto dalla «contraddizione costante tra la ripetuta affermazione di uguale dignità di ogni essere umano, e del principio della solidarietà verso i più piccoli e più fragili, e il rifiuto perfino di interrogarsi sull'identità del concepito». La legge 40 sin dall'articolo 1 «getta uno sguardo sul personaggio principale della fecondazione artificiale: il figlio, dichiarato soggetto titolare di diritti fin dalla fecondazione». «Gravissimo» è quindi il ricorso del giudice a una «disapplicazione» della legge «che suona come rivolta contro il legislatore che ha approvato la legge 40 e contro la volontà popolare che quella legge ha difesa con maggioranze plebiscitarie». Contro questo atteggiamento c'è «un solo rimedio»: «La modifica dell'articolo 1 del Codice Civile già proposta a Camera e Senato» con la quale si sancisce che «tutti gli esseri umani sono uguali fin dal concepimento».

BIOETICA
E DIRITTO

Un'inaccettabile «impostazione creativa» in un provvedimento che ha di fatto disapplicato la

norma sulla procreazione artificiale passata per il referendum del 2005. Il parere del giurista

«Una sentenza contro la legge 40»

Mirabelli: autorizzata la soppressione di embrioni

DI ILARIA NAVA

Sono obiezioni di metodo di merito quelle espresse da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, nei confronti della sentenza emessa mercoledì dal Tribunale di Salerno. Un provvedimento che, contraddicendo la lettera della legge 40, ha aperto l'accesso alla fecondazione artificiale a due coniugi senza problemi di sterilità ma portatori sani di una malattia genetica, al fine di eseguire sugli embrioni creati in vitro la diagnosi preimpianto.

Come giudica dal punto di vista procedurale la condotta del giudice di Salerno?

Da quello che per ora si sa di questa sentenza, direi che siamo di fronte a un'impostazione "creativa". La legge è chiara sui soggetti che possono accedere alla fecondazione, e il giudice avrebbe dovuto applicarla. Se avesse avuto un dubbio di legittimità costituzionale avrebbe dovuto impugnare la legge davanti alla Consulta. Invece ha compiuto una vera e propria fuga in avanti.

Il giudice ha affermato di aver compiuto una «lettura costituzionalmente orientata» della norma...

Ma quella che lui afferma essere una lettura orientata in realtà sembra più una lettura creativa, cosa che non avrebbe potuto fare. Penso che in ultima analisi sia un problema di equilibrio tra istituzioni, tra il ruolo del magistrato, quello della Corte Costituzionale e quello del Parlamento.

Il giudice ha autorizzato la diagnosi preimpianto.

La legge vieta tale pratica: il divieto emerge da diversi aspetti della normativa. La diagnosi preimpianto, di fatto, legittima la soppressione di alcuni embrioni in base alla salute. La legge invece autorizza la ricerca sull'embrione solo ed esclusivamente per finalità terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso. E questo è un principio chiaro, che va rispettato. Come giurista non sono competente a stabilire quali siano tali interventi consentiti dalla legge, perché questo riguarda l'ambito medico scientifico. Però posso senza dubbio affermare che, qualunque intervento si compia sull'embrione, dev'essere fatto unicamente per la sua tutela e non per la sua soppressione.

Anche perché la legge vieta la soppressione degli embrioni creati.

Il rischio che stiamo correndo è che queste prescrizioni diventino lentamente delle finzioni. Di fatto questa sentenza, che autorizza la dia-

gnosi preimpianto e la selezione, aggiunge un tassello verso quella che definirei "eugenetica soppressiva", che elimina i soggetti in base alla salute. Da qui si porrebbero molteplici gravi interrogativi: ad esempio, come si stabilirebbe il criterio di scelta se procedere o meno all'impianto dell'embrione? Se si abbattono gli strumenti di tutela che la legge prevede, l'impianto diventerebbe opzionale a seconda delle caratteristiche.

Il giudice di Salerno ha anche aperto l'accesso a una coppia fertile. Qual è il suo parere?

Con la diagnosi preimpianto l'obiettivo reale non è più la fecondazione bensì la selezione, e per tale motivo anche una coppia senza problemi di sterilità è stata autorizzata. Ma tutto ciò è contrario non solo alla legge 40, ma anche ai principi costituzionali: la tutela della salute si realizza contrastando la malattia, non eliminando i soggetti malati.

DA SAPERE

Due violazioni in un colpo solo

Il giudice Antonio Scarpa, del Tribunale di Salerno, ha autorizzato lunedì una coppia non sterile ad accedere alla fecondazione artificiale, un fatto espressamente vietato dalla legge 40. A motivare la decisione il fatto che la coppia sia portatrice di una grave malattia ereditaria, l'atrofia muscolare spinale di tipo 1, che aveva già causato la morte di una figlia di 7 mesi e la decisione di interrompere altre tre gravidanze. Il giudice ha inoltre autorizzato la diagnosi preimpianto, anch'essa vietata dalla legge 40.



Cesare Mirabelli

CATTOLICA

«DECISIONE CHE FERISCE LA COSCIENZA DEL PAESE»

Il Centro di bioetica dell'Università Cattolica, diretto da Adriano Pessina, «esprime il suo totale disaccordo» rispetto alla sentenza di Salerno, con la quale si configura «di fatto la legittimazione di alcuni tribunali di una prospettiva eugenetica». «Pur comprendendo l'umano desiderio di ogni coppia di avere un figlio sano - si legge in una nota diffusa ieri - è necessario ribadire come tra il sacrificio del proprio desiderio e il sacrificio della vita altrui una società civile debba sempre far prevalere il rispetto e la tutela della vita». La sentenza peraltro «è in netto contrasto con lo spirito e la lettera della Convenzione Onu dei diritti delle persone con disabilità». «È oggetto di scandalo civile - conclude il Centro - la costante deriva di alcuni magistrati che nelle questioni bioetiche si sostituiscono alle leggi italiane e alla coscienza morale del Paese».

il genetista

Neri: micidiale ingiustizia

DI ENRICO NEGROTTI

«Noi genetisti dobbiamo sempre essere informativi e non direttivi nel fornire le nostre consulenze alle coppie. E talvolta è complicato, perché è facile che al medico venga chiesto come si comporterebbe nella stessa circostanza». Giovanni Neri, direttore dell'Istituto di Genetica dell'Università Cattolica di Roma, ricorda che «la diagnosi preimpianto - che ha limiti in sé - presuppone poi una fecondazione in vitro, che non garantisce alti tassi di successo. E pur nella comprensione delle coppie alle prese con problemi tanto angosciosi, va ricordato che si usa l'analisi genetica per modificare il valore degli embrioni umani».

Le coppie a rischio di trasmettere un'anomalia genetica sono tra i pazienti del genetista: «È una regola riconosciuta - puntualizza Neri - che



Il genetista Giovanni Neri

nelle consulenze il genetista debba fornire le informazioni sulla base delle quali la coppia possa arrivare a un vero consenso informato, a una decisione consapevole, senza cioè che il medico imponga direttive sue». D'altra parte «la distinzione è spesso difficile perché il modo in cui si comunica facilmente tradisce le convinzioni di chi fornisce informazioni. In più molti fanno la classica domanda al medico: lei cosa farebbe al mio posto? In quel caso bisogna essere capaci di tracciare una linea tra le proprie convinzioni e la realtà: io non posso nascondere che esistono i test geneti-

«L'analisi genetica cambia il valore degli esseri umani: prima sono tutti uguali; dopo, uno diventa prezioso e gli altri vengono scartati»

ci preimpianto e la diagnosi prenatale. Ma la mia valutazione personale è che si tratta di selezione eugenetica: sarà poi la coppia a riflettere e decidere come comportarsi». Certamente la scienza non ha ancora possibilità valide da offrire alle coppie che hanno il rischio di trasmettere anomalie genetiche: «La selezione dei gameti è stata tentata per le anomalie legate al cromosoma X, dove può essere analizzato il globulo polare. Ma questo non è il caso della Atrofia muscolare spinale (Sma), ovvero la malattia di cui parla la sentenza di Salerno. E se la percezione del rischio è molto di-

versa da persona a persona, la corretta informazione passa anche per una onesta ammissione delle zone incerte: «Il rischio di fallimento delle procedure di fecondazione assistita è noto - ricorda Neri -. Si deve passare per la stimolazione ovarica, la raccolta degli ovociti, la fecondazione tramite Icsi. Poi, di fronte alle provette con gli embrioni, si effettua una biopsia prelevando un blastomero su cui si effettua l'analisi genetica, e si impianta solo l'embrione che risulta sano». Si tratta evidentemente di una selezione: «L'analisi genetica cambia il valore degli esseri umani: prima, in laboratorio, sono tutti uguali; dopo, uno diventa prezioso e gli altri vengono scartati: si tratta di una micidiale ingiustizia». Se si deve «avere la massima comprensione per ogni caso personale di sofferenza - aggiunge Neri - non va dimenticato che il ruolo del legislatore deve essere quello di difendere il principio generale di non discriminare gli esseri umani. Si tratta di un rischio che il legislatore voleva chiaramente evitare con la legge 40».

associazioni

Il «popolo della vita» pronto a farsi sentire

SCIENZA & VITA

DI EMANUELA VINAI

Ancora una volta è una sentenza l'arma per scardinare l'impianto della Legge 40, ma il popolo del referendum, cinque anni dopo, lungi dall'essere anestetizzato dal trascorrere del tempo, è di nuovo pronto a far sentire la propria voce, perché i valori in gioco nel 2005 sono gli stessi del 2010. E, forse, sono ancora più minacciati. Partiamo da Salerno, luogo del "misfatto", dove Gerardo Falcone, presidente della locale

associazione Scienza & Vita, ricorda bene quanto fatto allora per esortare al «non voto» forte e consapevole e oggi dà voce ai pensieri di molti: «Non è ammissibile modificare leggi nazionali, approvate dal Parlamento, attraverso sentenze dei singoli Tribunali. Una tale decisione apre la strada alla massima confusione e ad un ulteriore stravolgimento del dettato normativo. Noi siamo aperti al confronto e al dialogo con tutti, ma ci opponiamo con forza a questo stravolgimento della legge». Emanuela Lulli, marchigiana, di

I protagonisti della grande mobilitazione referendaria del 2005 reagiscono all'attacco contro i pilastri della legge

quella campagna fu il volto femminile. E da ginecologa non ha dubbi: «Cinque anni fa abbiamo puntato, e lo facciamo tuttora, anche su quella parte di legge che, nel percorso di aiuto per le coppie, mira a rimuovere le cause della sterilità. Il falso pietismo di queste sentenze invece, non cura la patologia, ma elimina il malato: cioè l'embrione».

Aldo Arduino Ciappi è un avvocato e guida l'associazione Scienza & Vita di Pisa e Livorno. Da giurista parte con una notazione tecnica: «La legge 40, per quanto imperfetta, aveva l'innegabile merito di regolamentare il far west procreativo mettendo un freno agli abusi e impedendo la soppressione di vite umane». Mettersi in moto è un'urgenza vivamente sentita dalla "base". La ricetta, per la dottoressa

Lulli, è il recupero delle buone pratiche: «Dalle relazioni del ministero della Sanità emerge con chiarezza che questa legge funziona bene. Lo vedo sul campo, nella mia pratica quotidiana. Dobbiamo recuperare il senso della buona medicina e relazionarci con le persone, non limitarci ad assecondare un bisogno. C'erano forse altri modi per aiutare quella coppia nel suo dolorosissimo percorso: esistono strumenti utili ed efficaci, come la consulenza genetica preconcezionale, che interviene a monte del

problema». Scienza & Vita di Pisa si ripropone iniziative pubbliche: «La rete nata in occasione del referendum non vuole smettere di intervenire nel dibattito pubblico. Vogliamo alzare un coro di protesta che si trasformi in movimento, pacifico ma determinato, per il rispetto della volontà popolare». Da Salerno si suggerisce il ritorno alle sedi competenti: «Chi vuole modificare la legge 40 abbia il coraggio di discuterne in Parlamento. E se esistono dubbi applicativi, si ricorra alla Corte Costituzionale».

«EUGENETICA DA UN CASO DOLOROSO»

L'Associazione Scienza & Vita in un comunicato diffuso ieri reagisce risolutamente alla sentenza di Salerno. E pur esprimendo vicinanza alla sofferenza della coppia, sottolinea la strumentalizzazione del fattore emotivo per finalità eugenetiche, evidenziando la forzatura interpretativa della Costituzione. Dichiarando Lucio Romano, copresidente dell'associazione: «Il doloroso vissuto della coppia di Salerno, non può farci dimenticare che, ancora una volta attraverso una sentenza, si vuole scardinare la legge 40, una legge votata dal Parlamento e confermata da un referendum». Luciano Eusebi, giurista e membro del consiglio esecutivo di Scienza & Vita, analizza il provvedimento: «Appare sorprendente che una simile modalità di utilizzo delle tecniche di Pma venga intesa addirittura come costituzionalmente obbligata. Quando invece la legge 40, escludendo la selezione degli embrioni, si fonda sulle norme costituzionali che escludono ogni discriminazione tra individui viventi, quale presupposto del principio di uguaglianza». (Em.Vi.)